

Copertina Ma pensa te

Socrate, Buddha, Avicenna, Montaigne, Marx, Freud...

Facciamoci

Nel romanzo di Roger-Pol Droit un'Alice del XXI secolo

rivenire

riesce a incontrarli tutti. Per scoprire il segreto dell'esistenza.

delle idee

E della filosofia. Che intanto spopola sui social

di **Marco Cicala** illustrazioni di **Alvino** per il *Venerdì*
 **PARIGI**

Centosessant'anni dopo quella di Lewis Carroll, la novella Alice del XXI secolo è un'adolescente angosciata assai. Dissesti climatici, sfasci ambientali, guerre, fanatismi e disordini globali assortiti le danno le palpitazioni. Eco-ansiosa da manuale, la ragazzina ha una fissa: tatuarsi sull'avambraccio una frase definitiva di saggezza che pon-

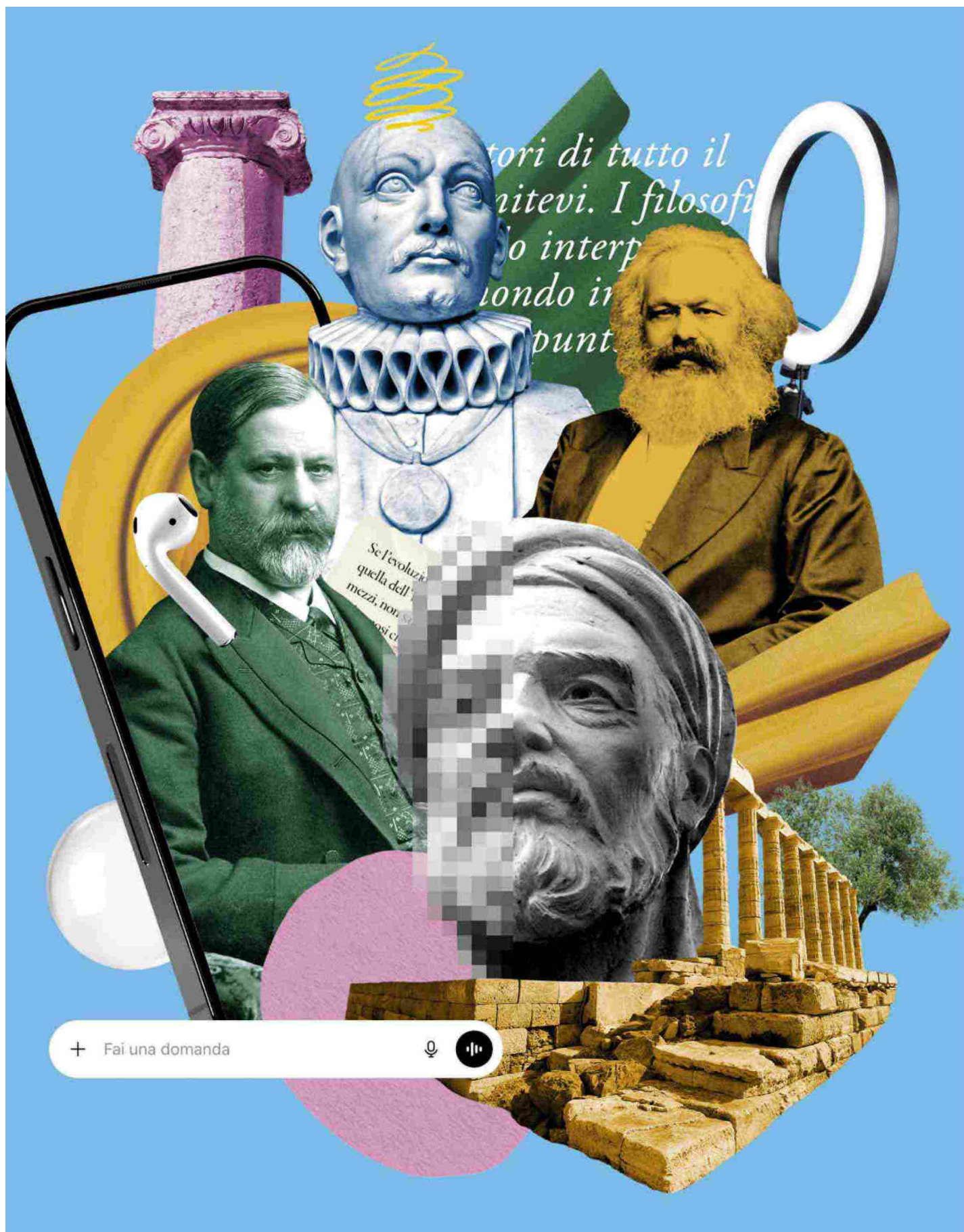
■ In copertina

To Agathón è il tatuaggio realizzato lo scorso dicembre per la copertina del *Venerdì* da Lisa Riva, nello studio Blueroom di Pietro Sedda a Milano. Il termine rimanda al "Bene in sé" di Platone: l'Idea più alta, principio ultimo che conferisce senso e valore a tutte le altre cose.

La foto è di Maurizio Fiorino.

Pagina accanto, in senso orario, Montaigne, Marx, Avicenna, Freud

ga fine alle sue angustie. Una massima "che potrà aiutarla a vivere, ad attraversare i cataclismi incombenti", che le serva da "bussola, zattera, protezione". Insomma, qualcosa a metà tra la legge kantiana e la coperta di Linus. Ma dove trovare la formula delle formule? La fanciulla se lo chiede mentre un vento misterioso la catapulta in un mondo parallelo nel quale i cellulari non prendono. Non più il Paese delle Meraviglie, ➔



Copertina Ma pensa te

popolato di paradossi, stramberie e nonsensi, ma il non meno sbalorditivo Paese delle Idee, un posto tutto concetti, ragionamenti, argomentazioni logiche, disquisizioni teoretiche e morali.

Accompagnata da personaggi che si chiamano "Fata Obiezione" o "Canguro Sbagliomai", la vedremo attraversare epoche, civiltà, continenti, per conversare con i pesi massimi del pensiero e della spiritualità, non solo occidentali. In cerca di risposte, eccola a tu per tu con Socrate nel mercato di Atene. Da Platone nella mitica caverna (e dove sennò?). Col "dottor Buddha" navigando sul Gange. A lezione da Avicenna in quel di Bukhara. E poi un'improvvisata nel castello di Montaigne, una festiciola danzante con Rousseau, un tè con Marx al British Museum, una sgroppata appresso a Nietzsche sulle alture di Sils-Maria, un appuntamento nel gabinetto viennese del professor Freud...

Nel romanzo *Alice nel Paese delle Idee*, in uscita da Longanesi il 27 gennaio, il saggista francese Roger-Pol Droit reinventa la filosofia del fantasy, se non altro perché la riconsegna ai filosofi. Con buona pace di elfi, hobbit, maghetti e babbani. Classe 1949, firma di *Le Monde* e divulgatore di lungo corso, Droit racconta di aver scritto il libro innanzitutto per ricordarci che la filosofia non è «un truchiant», una roba pallosa. E sia. Ma come restituirle brio? gli chiediamo incontrandolo nel suo studio parigino. Risposta: «Ripartendo dalle idee».

Una parola.

«Ovviamente tutti hanno delle idee. Sull'amore, la felicità, la giustizia, la politica... Le idee si sedimentano in noi a seconda dell'educazione e della cultura che abbiamo ricevuto, dell'epoca in cui ci è dato vivere, delle amicizie che abbiamo stretto, degli incontri delle esperienze che abbiamo fatto. Ma non è questo il punto. Il gesto primordiale

«Il pensiero va esposto alle obiezioni. Che non sono forze distruttive, ma dovrebbero costituire un nutrimento. Se non incontra alcun ostacolo è destinato a morire»

Friedrich Nietzsche

Bisogna...
dentro di...
partorire una stella
danzante

della filosofia non consiste nell'avere delle idee, ma nel metterle alla prova, esaminarle, confrontarle tra loro, testarne la solidità».

Un esempio?

«Nel libro ripropongo l'episodio di Socrate e del generale ateniese Lachete. Il soldato sostiene che il coraggio equivalga al non aver paura. Ma Socrate gli obietta: E quando si ha

paura, ma la si supera, non si è forse coraggiosi? A quel punto Lachete è costretto ad ammettere il proprio errore. A concedere che la sua idea di coraggio non era abbastanza robusta».

Il pensiero va sottoposto al "crash test" della discussione.

«Va esposto alle obiezioni. Che non sono forze distruttive, ma dovrebbero costituire un nutrimento. Un'idea che non incontra alcun ostacolo è un'idea che morirà».

"Seguirà dibattito", si diceva alcune epoche fa.

«Per Platone il pensiero è "il dialogo interiore dell'anima con se stessa". Formula un po' magniloquente, ma sta a significare che anche se me ne sto da solo in silenzio, nella mia testa spunta sempre qualcun altro che mi dice: "Affermi questo, ma si potrebbe anche sostenere il contrario. Come la metti?". Certo, per discutere, meglio essere in più d'uno. Ma quella del pensiero è comunque una solitudine animata. Anche da soli si è almeno in due. Il pensiero nasce come sdoppiamento».

A proposito di discussioni: agli albori, l'universo digitale ci è stato venduto come una nuova agorà. Oggi siamo molto meno ottimisti.

«Non mi pare che i social favoriscano il confronto. In rete si tende ad affermare la propria verità, a dialogare dentro gruppi dalle opinioni coese, ad arruolare follower che sono del tuo stesso avviso. Tutti gli altri vengono bannati. Si resta ognuno nel proprio corridoio».

Il mezzo digitale condiziona il

messaggio.

«Lo sappiamo: con l'intervento permanente degli algoritmi si premiano i contenuti che catturano maggiormente l'attenzione. I più estremi, facinorosi, violenti. Che a loro volta ne alimentano altri dello stesso tenore, in un gioco al rialzo».

Veniamo alla sua Alice. Se la filosofia è un eterno interrogarsi, il desiderio della ragazzina di tatuarsi sul braccio una risposta risolutiva non suona come anti-filosofico?

«Sì e no. Perché se è vero che la filosofia è un infinito domandarsi, è altrettanto vero che molti filosofi ci dicono: "Ho trovato!". Almeno fino a un certo punto della sua storia, il pensiero è stato inscindibile dall'ambizione di trovare la verità ultima, definitiva».

L'ansia che muove Alice non è per forza buona consigliera in una ricerca di senso.

«Ha ragione. L'ansia può bloccarci, farci perdere lucidità. È una paralisi senza oggetto. Ma possiamo trasformarla in paura di qualcosa di più definito, e dare un nome a ciò che ci minaccia, delimitarlo. Dopo tutto noi umani siamo animali inquieti. L'inquietudine è da sempre il motore del pensiero».

I pensatori e i sapienti che Alice incontra hanno condotto vite filosofiche. Non si sono cioè limitati a teorizzare, ma hanno vissuto in conformità alle idee che proclamavano. Sennonché la filosofia si è ormai professionalizzata, è diventata un impiego come un altro. Chi lavora con le idee non è più tenuto ad applicarle.

«Diventando una disciplina universitaria, la filosofia ha senza dubbio perso la sua dimensione vitale nell'esistenza. Quando ero studente, i professori mi dicevano: la felicità? Non è un problema filosofico. Il rapporto tra filosofia e vita era ritenuto qualcosa di anacronistico, di appartenente ai pensatori dell'antichità. Nelle aule universitarie la filosofia si affronta



Siddhartha Gautama (Buddha)

«Una macchina non dispone di un'interiorità. Ignora l'autoriflessione, le critiche al proprio ragionare. Anche se produce trecento pagine, non capisce cosa ha scritto»

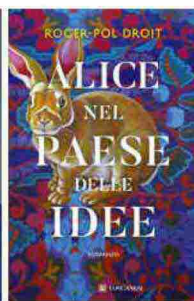
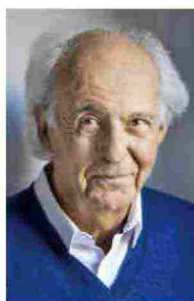
ancora oggi come una questione puramente teorica. Trovo però che negli ultimi tempi le cose stiano un po' cambiando. Autori come Pierre Hadot hanno riannodato il legame tra il pensiero e la vita. E ricollocato l'eredità del passato al centro della riflessione».

Intanto le macchine pensano sempre di più al posto nostro.

«L'Intelligenza artificiale prolunga l'utopia di una potenza pensante che renderebbe obsoleta l'intelligenza umana, così limitata, intuitiva, ediciamo "artigianale". Ma le macchine pensano davvero? Certo, simulano molto bene il linguaggio, creano immagini, modelli, hanno enormi capacità di sintesi, calcolo, traduzione. Però non dispongono di un'interiorità e di quella che chiameremmo "coscienza". Ignorano l'autoriflessione, l'obiezione al proprio ragionare. Anche se produce trecento pagine, la macchina non capisce che cosa scrive».

Per il momento...

«Noi siamo in grado di riconoscere i nostri limiti rispetto alle macchine, ma loro no. Mi pare che questa rimanga una differenza colossale. L'Intelligenza artificiale non va demonizzata, in essa possiamo trasferire dati, memoria, funzioni, ma non esternalizzare il pensiero. Le macchine ci evitano operazioni faticose e usuranti, però quando c'è una decisione da prendere, chesifa? Pensiamo alla medicina: grazie a una memoria di gran lunga superiore a quella umana, la macchina dà grandi risultati nella diagnostica. Ma come ci si muove quando si tratta ➔



■ Fantasia e concetti

Roger-Pol Droit e il suo *Alice nel Paese delle Idee* (Longanesi, 396 pagine, 19 euro, traduzione di Alba Bariffi, nelle librerie dal 27 gennaio). L'autore è nato a Parigi nel 1949

Copertina Ma pensa te

di intervenire o meno su un paziente specifico che ha una certa età, determinate patologie, una sua "storia"? Chi decide?».

Le tecnologie hanno anche altre conseguenze sul nostro stare al mondo. «Tu vivi in un'epoca che trascura il tempo» viene detto ad Alice. «Come se il presente esistesse da solo, senza eredità. Questa amnesia è letale». È in atto un «passacidio»?

«C'è il pericolo di perdere il senso della temporalità, della previsione, della trasmissione alle generazioni. Ciò è dovuto in parte all'innovazione tecnologica, ma anche all'evoluzione delle mentalità. Si tende a vivere sempre di più per istanti scollegati tra loro, quasi che l'esistenza fosse una successione di segmenti a sé stanti. D'altra parte si guarda ai filosofi della tradizione come a gente che si arrovelava su problemi astrusi, superati, estranei ai nostri. Sembra che l'eredità del passato non abbia più cittadinanza nel presente. Mentre dovrebbe continuare a interpellarci».

Tra gli illustri con cui Alice si intrattiene, quello che pare affascinarla di più è Rousseau. Ci scappa perfino un bacio. Qual è il segreto del suo appeal?

«Jean-Jacques è un moderno eroe della sincerità e ha una fibra ecologista che può far presa su un'adolescente dei nostri tempi. Inoltre, quando Alice lo incrocia, è ancora un bel giovanotto».

Nei capitoli finali del libro compaiono i nomi di filosofi novecenteschi quali Heidegger, Hannah Arendt, Sartre. Vengono nominati ma senza diventare personaggi della narrazione. Alice ne sente parlare, ma non li incontra. L'ultimo rendez-vous è con Freud. Perché il periplo si ferma nella Vienna del 1910? «Perché dovevo darmi dei limiti. Ma

«Le tecnologie non vanno demonizzate. Ma la rete non favorisce il confronto tra le opinioni. Si premiano quelle più estreme e violente. Per arruolare follower»

anche perché volevo che Alice constataste come nella Modernità i pensatori non occupino più la posizione che ricoprivano almeno fino al XIX secolo».

Tra i contemporanei chi è a suo avviso il filosofo più rappresentativo?

«(Lunga pausa di riflessione)... Non saprei, forse Jürgen Habermas?».

Non volevo trascinarla in un quiz. Ma se facciamo difficoltà a dare un volto alla filosofia, ad incarnarla in individui, vorrà pur dire qualcosa...

«Probabilmente sì. Come dicevamo, il corso del mondo non passa più dalla riflessione filosofica tradizionalmente intesa. O lo fa sempre meno».

Senza troppo svelare del finale, possiamo anticipare che al termine del suo viaggio la ragazzina non troverà la formula-panacea da incidere sul braccio, ma qualche risposta ai propri dilemmi riuscirà a ottenerla...

«Sì, e a partire non già da un'opera filosofica in senso stretto, ma sviluppando una frase del *Deuteronomio*, quinto libro della Bibbia, là dove sta scritto: «Scegli la vita».

Ossia?

«Pensa oltre te stesso. Costruisci la tua esistenza in modo tale che le





generazioni future abbiano il più ampio ventaglio di scelte possibile per decidere liberamente. Non stare dalla parte di ciò che distrugge, danneggia, umilia, impoverisce. Non aggiungere al mondo morte, sofferenza, disperazione. Possono sembrare propositi alati e molto vaghi, me ne rendo conto, ma non lo sono. Ho scelto quella frase proprio perché non è prescrittiva, non indica in concreto che cosa bisogna fare, ma un atteggiamento da adottare nelle circostanze più diverse. Tanto per orientarsi nella vita quanto per lasciare un mondo un po' più vivibile a chi verrà dopo di noi».

Tutto ciò sempre con il beneficio del dubbio.

«Che propugni la superiorità della razza ariana, l'ineluttabilità della società senza classi o il califfato mondiale, chi non dubita si espone al fanatismo e trasforma il peggio in qualcosa di apparentemente costruttivo. Nietzsche diceva: "Non è il dubbio che rende pazzi, ma la certezza"».

Il romanzo è dedicato ai suoi nipoti. Quanti anni hanno?

«Tre e otto».

Quindi non l'hanno ancora letto.

«Alla più grande abbiamo regalato l'audiolibro».

Marco Cicala

© riproduzione riservata